

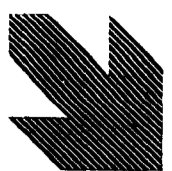
Borsa
-0,37%
Indice
Mib 1090
(+9% dal
2-1-1989)



Lira
Perde ancora
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
lieve
arretramento
(in Italia
1369 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mandati di comparizione anche a Figurat, Omodei e Magnabosco. Presto cinque rinvii a giudizio?

A Torino, l'inchiesta del pretore Guariniello scattata per la storia degli infortuni occultati

«Violate lo Statuto»

Il giudice accusa Agnelli e Romiti

Imputati Giovanni Agnelli e Cesare Romiti imputati pure i responsabili del personale dell'intero gruppo Fiat Michele Figurat della Fiat Auto Maurizio Magnabosco, e dell'Iveco Cesare Omodei. Sono i clamorosi sviluppi dell'inchiesta di un pretore torinese sugli infortuni in fabbrica che la Fiat sistematicamente minimizza ed occultata. Intanto «Il Messaggero» anticipa le tesi difensive di corso Marconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO La notizia l'aveva data per primo il nostro giornale fin dallo scorso febbraio il pretore torinese Raffaele Guariniello stava svolgendo un'inchiesta penale sugli infortuni sul lavoro che da anni nella quasi totalità degli stabilimenti Fiat non venivano denunciati per salvaguardare l'immagine dell'azienda per ridurre i contributi da versare ad Inail e per evitare «grane» da parte dei sindacati.

Siamo rimasti pressoché gli unici in questi mesi a ricordare che proseguiva un'inchiesta su cui altri organi di informazione stendevano un velo di omertà anche se certi movimenti non potevano passare inosservati. Squadre di ispettori del lavoro mandati direttamente dal magistrato erano andati a Mirafiori a Rivale alla Lancia di Chivasso all'Iveco. Avevano chiesto ai consigli di fabbrica di segnalare tutti i casi di infortuni in qualche modo «mascherati». Avevano passato settimane nelle fabbriche a verbalizzare le dichiarazioni di operai a sequestrare documenti nelle sale mediche. Centinaia di lavoratori erano stati poi interrogati dal pretore. Come testi moni erano stati pure i segretari della Cgil, Tremisini della Cisl, Marini della Uil, Benvenuto della Fiom Arol di

ieri improvvisamente un quotidiano romano il Messaggero ha rotto il riserbo. Ha

mandato a Torino addirittura un inviato d'eccezione il capo del servizio economico E ha pubblicato un ampio servizio dal quale trapela «stupore» perché nell'inchiesta sono coinvolti niente di meno che personaggi come Agnelli e Romiti.

Assediato ieri mattina dai cronisti il pretore Guariniello ha continuato a trincerarsi dietro un rigoroso «no comment». Si sa comunque che entro poche settimane dovrebbe firmare il rinvio a giudizio. Da parte sua la Fiat ha fatto solo dire ad un portavoce di «essersi sempre comportata in modo corretto e nel rispetto delle norme vigenti». Loquace è stato invece un insigne penalista come l'avvocato Vittorio Chiusano legale di fiducia dell'Avvocato con la «maiuscola» e della Fiat in genere. È stato lui a dare ai giornalisti la clamorosa notizia che ci sono cinque imputati di tutto riguardo il presidente della Fiat Gianni Agnelli l'amministratore delegato Cesare Romiti il responsabile delle relazioni industriali della «holding» Michele Figurat i suoi colleghi della Fiat Auto Maurizio Magnabosco e dell'Iveco Cesare Omodei. Sono imputati a tutti gli effetti perché non hanno ricevuto una semplice comunicazione giudiziaria ma un mandato di comparizione. Romiti è già stato interrogato due volte dal magistrato Agnelli

una reato di cui devono rispondere è la violazione del primo comma dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori che vieta «accertamenti da parte del datore di lavoro sull'idoneità e sull'idoneità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente». Rischiava l'arresto da 15 giorni a un anno e un'ammenda da 300.000 lire a tre milioni salvo aggravanti.

Seduto dietro una scrivania su cui campeggiava uno sche- dario con l'intestazione «Pubblica infortuni» immettito da una telefonata da Roma di Romiti («È inaccettabile» ha

riente). L'avvocato Chiusano ha suggerito un collegamento politico tra l'inchiesta Guariniello e quella che ha definito «la campagna del Pci per denigrare la Fiat».

Se fosse vero sarebbe un titolo di merito in più per la campagna sui diritti civili avviata dai comunisti lo scorso inverno il fatto è però che il magistrato ha iniziato molto tempo prima la sua indagine attorno alla primavera dell'88. Ad offringlielo lo spunto sono state verosimilmente le denunce circostanziate che da tempo i consigli di fabbrica

Fiat e la Fiom indirizzavano all'autorità giudiziaria.

Nella voluminosa documentazione che la Fiom ha consegnato al pretore figura per esempio un esposto del Consiglio di fabbrica della Lancia di Chivasso su un operaio accompagnato a casa anziché all'ospedale dopo un infortunio ed invitato a ripresentarsi in fabbrica l'indomani che risale addirittura al 14 aprile 1983. Vi sono analoghe denunce dei delegati di Mirafiori Carozzeria e Meccanica inoltrate nel biennio 1987-88. E fin dall'aprile '87 il nostro

giornale aveva raccolto la denuncia di delegati che ogni giorno a Mirafiori vedevano i lavoratori bendati ed incroccati lasciati seduti in un angolo a far niente purché risultassero presenti in fabbrica e l'infortunio non venisse denunciato.

Più apprezzabili sono altre tesi difensive del legale «È in negabile» ha detto l'avvocato Chiusano «che l'imprenditore abbia l'obbligo di istituire strutture di pronto soccorso in fabbrica. L'operaio infortunato è libero di decidere se rivolgersi a queste strutture oppure ad un pronto soccorso pubbli-

co. Ed è una questione giuridica tutta da discutere il fatto che il medico aziendale non abbia diritto di fare una prognosi valida a tutti gli effetti». A sua volta il Messaggero aveva insinuato la possibilità che i medici Fiat venissero accusati di prognosi compiacenti.

Ma le diagnosi e le prognosi dei medici operanti nelle sale mediche degli stabilimenti Fiat (che tra l'altro non sono di pendenti Fiat, ma solo «consulenti») sono sempre sostanzialmente corrette. A riconoscerlo è stata la stessa Fiom piemontese in una conferenza stampa di qualche mese fa nella quale ha documentato i metodi usati dalla Fiat per «minimizzare» gli infortuni.

Quando il medico Fiat ha fatto la diagnosi su un infortunio interviene un funzionario del «Servizio sicurezza lavoro» aziendale che ha l'ufficio proprio accanto alla sala medica. Costui inizia sull'infortunato un'opera di «convincimento» con argomenti efficaci («Lei ha già avuto troppi infortuni e non è affidabile sul lavoro. Dovremmo prendere provvedimenti. Lei ha fatto domanda di assunzione per suo figlio ma non è la cile che venga accolta»). In duce così il malcapitato a firmare una dichiarazione in carta libera con cui decide «sotto la sua responsabilità» di tornare in fabbrica prima che scadano i tre giorni dopo i quali la denuncia dell'infortunio è obbligatoria per legge.

Queste «autodifese» della prognosi sono lo strumento principale della Fiat per denunciare un numero di infortuni scandalosamente esiguo. Ed è un metodo instaurato da tempo praticamente in tutti gli stabilimenti del gruppo. Ecco perché il magistrato ha messo sotto accusa l'intera struttura «santana» della Fiat ed ha individuato come responsabili i massimi dirigenti di corso Marconi.

Armonizzazione fiscale, retromarcia della Cee



L'armonizzazione delle politiche fiscali nazionali dei Dodici sui redditi da risparmio dovrebbe limitarsi a più intensi scambi d'informazione tra le amministrazioni tributarie (escludendo ogni smagliatura del segreto bancario), accantonando l'idea contestata da vari paesi di istituire una ritenuta uniforme alla fonte. È quanto proporrà lunedì, al Consiglio dei ministri finanziari dei Dodici il commissario europeo responsabile del settore Christiane Scrivener (nella foto). Una soluzione minimalista per cercare di ottenere l'unanimità che la proposta di partenza di una ritenuta alla fonte del 15 per cento («successivamente» e «illiciosamente» - ridotta al 10) non aveva più speranza di ottenere.

Maggio boom per le entrate tributarie: 32.000 miliardi

Un mese di maggio da record per le casse dello Stato dove sono affluiti ben 32.196 miliardi di lire (+27,3% rispetto ad un anno fa) pagati dai contribuenti. In soli cinque mesi le entrate tributarie hanno raggiunto i 111.227 miliardi con un balzo in avanti, rispetto allo stesso periodo dell'88, di 18.805 miliardi (+20,3%). Ma le entrate di maggio, aumentate di 6.910 miliardi sarebbero state molto più consistenti se fosse stato registrato anche il saldo di autoassicurazione e l'anticipo di acconto versati in banca negli ultimi giorni del mese e quindi contabilizzati a bilancio nei primi giorni di giugno.

Banco di Napoli: denunciati ritardi nel pagamento del Bot

Sull'iniziativa del Banco di Napoli che a partire da 1° luglio attua sulle cedole dei titoli del debito pubblico versate in conto un ritardo sulla valuta di 10 giorni mentre su quelle regolate in contanti attua una trattenuta del 2% i deputati del Pci (Macciolato, Bellocchio e Auletta) della Sinistra indipendente (Visco) e del Psi (Pro) hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro, Giuliano Amato. I cinque parlamentari vogliono sapere prima di tutto «se vi siano in tal senso disposizioni dell'Abi e in tal caso se siano state concordate con l'istituto di emissione».

L'Ansaldo continua l'espansione nel ferroviario

Nuovo accordo internazionale dell'Ansaldo (in Finmeccanica) che rafforza così il proprio ruolo di leader mondiale del mercato. Nel segnalamento ferroviario è stata firmata un'intesa con la francese Csee che prevede la costituzione di una joint venture («Csee transport» 51% ai francesi 49% all'Ansaldo) che consentirà alla società italiana di accedere ad un know how significativo. Intanto il consiglio di amministrazione di Ansaldo Trasporti ha deciso la convocazione di un'assemblea straordinaria per deliberare un aumento di capitale di 180 miliardi. Un passo necessario per rafforzare il ruolo di capofila delle aziende Ansaldo nel settore trasporti.

Accordo alimentare tra Iri, Fata e Urss

Il gruppo Fata (partecipato da Finmeccanica) e l'Italim (gruppo Iri) hanno raggiunto un'intesa per la costituzione di un pool di imprese idonee ad affrontare in modo integrale i programmi del settore alimentare dell'Urss. Il campo di azione della cooperazione riguarderà le colture zootecniche e la trasformazione. La conservazione e il trasporto refrigerato e la distribuzione. In particolare il pool parteciperanno tra gli altri produttori del calibro di Sme, Bertana, Farmalat e Star) si occuperà dell'approvvigionamento alimentare della capitale sovietica.

Bni emette, con «Visa», nuova carta di credito

Il credito alle famiglie e alle persone è la frontiera strategica alla quale guardano sempre più le banche. Così la Bni in collaborazione con la «Visa International» ha varato una nuova carta di credito la «Topcard». È stata presentata ieri dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi e dal presidente di «Visa» Europa Roberto Da Fonseca. Costa 40 mila lire e dà diritto a una carta per un familiare può essere utilizzata in 120 mila esercizi italiani e in 5 milioni e mezzo in 160 paesi. Oltre alla «Topcard» classica che dà diritto a un credito dai 2 ai 10 milioni mensili (il rimborso è previsto a saldo o a rate mensili a un tasso di 1,75% mensile) sono previste una «carta oro» per manager e professionisti (dai 10 ai 50 milioni) e una «carta aziendale» per le imprese. In futuro Bni emetterà anche assegni turistici.

Sciopero e assemblea all'Italsiel

Sciopero e assemblea ieri nelle sedi dell'Italsiel (la grande azienda d'informatica del gruppo Iri-Finsiel). Gli oltre mille e cinquecento dipendenti degli uffici romani hanno deciso di incrociare le braccia contro la scelta aziendale di tagliare drasticamente i servizi interni per i lavoratori e di ridimensionare i corsi di formazione.

FRANCO BRIZZO

Bassolino: avevamo ragione Cgil: verità confermata. Cauti Cisl e Uil

ROMA I mandati di comparizione emessi nei confronti dei vertici della Fiat aprono clamorosamente il problema della sistematica violazione dello Statuto dei lavoratori nella più grande impresa privata italiana. Così Antonio Bassolino della segreteria del Pci ha commentato il procedimento del pretore di Torino Raffaele Guariniello nei confronti di Agnelli e Romiti. «Adesso Cesare Romiti ha proseguito «rischia di dover spiegare la sua filosofia e il suo modello di capitalismo in un'aula di tribunale». Il dirigente comunista ha collegato la vicenda alla necessità di una «ampia iniziativa sindacale e politica in difesa dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori» tema che sarà al centro della Conferenza nazionale sulla Fiat che il Pci terrà in autunno.

Piuttosto differenziate le reazioni nel mondo sindacale con la Cgil molto ferma nella denuncia e Cisl e Uil che pur nella condanna delle violazioni eventualmente accertate (che non avverrebbero solo alla Fiat specie pensando all'impresa minore) mettono in risalto il miglioramento delle relazioni sindacali nella casa torinese in particolare dopo l'accordo di martedì sul premio di produzione.

Relazioni sindacali che pe-

ro al numero due della Cgil Ottaviano Del Turco non appiano così brillanti. «Quando non sono trasparenti e normali» ha detto «si finisce dal pretore. Meglio sarebbe allora avere delle buone relazioni sindacali». Accanto a lui Antonio Pizzinato il segretario confederale impegnato proprio sulla questione degli infortuni ha precisato che l'intervento della magistratura è successivo a quello del sindacato. Ha ricordato il convegno della Cgil «l'altra faccia della Fiat nel 1987» e il rapporto presentato dalla Fiom nelle scorse settimane nel quale «si denunciavano altri casi di declassamento di infortuni a malapena». La Fiom sostiene che proprio il suo dossier (consegnato agli ispettori di Fiom) ha contribuito al rinvio dell'inchiesta del pretore denunciando appunto gli infortuni trasformati in malattia.

Invece per il segretario della Fim Cisl piemontese Sergio Canavese la notizia «è un fulmine a ciel sereno» mentre il suo leader Raffaele Morese sostiene che essa «non modifica di una virgola il nostro giudizio positivo sull'accordo di due giorni fa né sulla tendenza in atto dentro la Fiat a migliorarsi». I rapporti Simile il commento della Uil piemontese che ritiene «prematuro qualsiasi giudizio di merito sulla vicenda».

«La modernità non abita qui» Diritti negati, storia in tre puntate

Questa storia dei diritti negati sembra davvero un serial televisivo. Per ora le puntate sono tre. La prima potrebbe intitolarsi «Non c'è più rassegnazione». La seconda parla di speranze e di fiducia speranze che le denunce non cadano nella nullità della istituzione. La terza puntata si descrive da sé «La modernità non abita in Fiat». La quarta puntata potrà intitolarsi «E infine la ragione vince?».

BIANCA MAZZONI

MILANO Ogni giornalista deve seguire delle piccole regole quando confeziona un articolo. Fin dalle prime battute il pezzo deve essere immediatamente riconoscibile. Così si inizia scrivendo il proprio nome e cognome il servizio del giornale a cui il lavoro è diretto (gli interni gli esteri il sindacale) e l'argomento di scritto sinteticamente il computer farà il resto segnando data e numero di codice così da poter facilmente ripescare il prodotto in qualsiasi momento. Nell'indice del mio computer c'è un pezzo datato novembre '88 dalla parola chiave un po' invertevole «Fiat che barba».

Il nostro giornale aveva fatto nella primavera di quell'anno una prima denuncia sulle pressioni esercitate all'Alfa Lancia su capi e tecnici perché lasciassero il sindacato in cambio del riconoscimento

di tanti lavoratori dell'Alfa Lancia - l'umiliazione subita e non ancora smaltita - e la protesta guidata in fabbrica dal consiglio dei delegati stavano per tramutarsi in rassegnazione.

Il resto è facile da ricordare. Ai primi di dicembre la delegazione del Pci guidata da Antonio Bassolino visita l'Alfa Lancia nell'incontro con il vertice dell'azienda pone il problema dei diritti e ha risposto prima evasive e poi - di fronte alla testimonianza di Walter Molinaro - imbarazzate. La denuncia pubblica del Pci e di Molinaro provoca una reazione a catena. Non è più tempo di rassegnazione ma della speranza e della fiducia. A questi due sentimenti c'è una rispondenza reale. Il rilievo che assume il «caso Fiat» sui giornali, gli interventi di riflessione e ragionamento (il più nobile sarà quello di Norberto Bobbio ma non sarà il solo) non erano e non sono stati fatti scontati. La decisione rapida presa dal ministro Formica di «andare a vedere» nelle aziende Fiat con quelle decine di ispettori del Lavoro a cui i lavoratori l'uduciosi consegnano le loro storie è un fatto raro forse unico della nostra recente storia sociale.

Poiché la fiducia non viene tradita si apre il capitolo successivo quella della raccolta sistematica di elementi che

potranno avere diversi sviluppi - la contrattazione sindacale - l'indagine giudiziaria - la sanzione amministrativa - ma che hanno un unico filo conduttore. Questi elementi presi a sé stanti o tutti insieme dicono che la modernità sta fuori dai cancelli delle fabbriche Fiat. Cosa c'è di moderno in un'azienda che imposta il rapporto con i suoi più stretti e tutti collaboratori i capi i tecnici sulla base di una sorta di giuramento al credo dell'impresa azzardando sul posto di lavoro le loro convinzioni per sonali in fatto di sindacato? Cosa c'è di moderno nel concepire valido un individuo solo se è subalterno e dimezzato e nel dare valore al comando solo se è inteso in termini di autoritarismo e non di autorevolezza e autorità?

Ma cosa c'è di moderno ancora in una gestione dell'impresa che mette nel conto anche piccole e grandi furbizie - peraltro illegittime - come la mancata denuncia degli infortuni o l'utilizzo improprio dei contratti di formazione lavoro per alimentare l'utile di bilancio? Non parliamo qui delle inchieste in corso a Torino e nelle altre città dove gli ispettori del Lavoro hanno consegnato alla magistratura una parte dei loro verbali. Quelle inchieste dovranno fare il loro corso. Ma parliamo delle vicende già concluse o per li-

quali ci sono già provvedimenti giudiziari o amministrativi in corso.

È della primavera scorsa la sentenza con la quale la Pretura del Lavoro di Milano con una sentenza del dottor Janinello ha condannato la Fiat per attività antisindacale avendo accertato le pressioni sui capi perché restituissero la tessera sindacale. E della fine di giugno la conclusione alla V Sezione della Pretura penale di Milano di un'inchiesta analoga a quella torinese per la mancata denuncia degli infortuni riguardava la Iveco Fiat e l'azienda ha ammesso la sua colpa pagando un'obbligazione. È sempre di fine giugno l'ingiunzione dell'ispettorato del lavoro di Milano nei confronti dell'Alfa Lancia - l'azienda ha fatto ricorso - perché trasformi circa cinquecento contratti di formazione lavoro in contratti a tempo in determinato pagando i contributi mancanti all'Inps. L'accusa è di aver fatto un uso scorretto delle facilitazioni concesse per l'assunzione dei giovani. Il serial continuerà evidentemente. La prossima puntata - Romiti permettendo - potrà intitolarsi finalmente «È il tempo della ragione?». Intanto da nostalgica ammiratrice di Pralognan ho affibbiato a questo pezzo la parola chiave. La costanza della ragione.

L'Unità
Venerdì
7 luglio 1989

13